

## Cucciolo mio

Ci sono esperienze che nascono per effetto del destino e continuano per amore. A me il destino ha offerto un infarto a Capodanno ed è lì che è iniziata la mia vita 2.0. Della Terapia intensiva coronarica del Sant'Orsola e di quella dell'Ospedale di Bentivoglio ho solo ricordi positivi. Persone che non ti hanno fatto rimpiangere i festeggiamenti di San Silvestro per averti donato presenza, cure e simpatia.

Quando la sanità pubblica può essere ringraziata non solo perché sei ancora qui a scriverlo, ma anche per quel connubio di professionalità e umanità che ti fanno ricordare quei giorni col sorriso, bisogna esserne fieri. Ma ringraziare medici, infermieri, operatori sanitari non è sufficiente. Non ti basta. Occorre anche essere compartecipi di quel risultato.

E così, ricordando il film "Un sogno per domani", ho deciso di appropriarmi della formula del "passa il favore". Il modo migliore poteva essere donare qualcosa a mia volta. La prima forma di regalo che mi è venuta in mente è riprendere a donare il sangue, esperienza interrotta anni fa per mancanza di tempo e qualche difficoltà organizzativa. Ma mi dicono che con un pregresso infarto non sia possibile. Allora inizio a valutare forme di volontariato le più diverse. Da ragazzina mi ero iscritta alla facoltà di medicina, prima di trovare un lavoro sicuro e abbandonare, ma il desiderio di regalare il mio tempo per qualcosa che fosse legato all'assistenza è ancora forte. Scartata l'ipotesi del soccorritore e dell'esperienza di volontariato in emergenza (lungo il percorso per esserne all'altezza e soprattutto il timore di essere impressionata da situazioni molto gravi) inizio a cercare soluzioni in internet. Cerco Associazioni che lavorino prevalentemente negli ospedali e a contatto con chi soffre. Ed ecco che trovo l'Associazione Cucciolo. Maternage. Coccole. Amore puro.

Sono subito attratta dalla presentazione del sito. Per chi, come me, la maternità è rimasta un sogno e si è alimentata solo delle coccole ai figli delle amiche, sembra l'ideale. Sapere che questi piccoli guerrieri nati pretermine possono aver bisogno di te, delle tue carezze e delle tue coccole, di qualche parola sussurrata col sorriso e di tutto il calore dell'affetto che solo una mamma può dare, riconcilia con quella parte di te che hai sempre ritenuta incompiuta e sospesa nell'infinito. Ho deciso, ci provo. Perché nella mia vita 2.0 tutto è cambiato e le emozioni si sono accentuate. Chi mi dice che sia normale dopo un infarto. Chi mi dice che smettere di fumare sia la causa. Io credo sia l'insieme di tutto, ma anche il voler vivere appieno il tempo che hai capito ti può sfuggire dalle mani in un attimo. E' così che in questi cinque mesi ho vissuto ogni giorno aggredendo novità e belle esperienze. E' così che voglio, nonostante i mille impegni di lavoro e familiari, abbracciare questa nuova avventura.

Ed eccomi arrivata al primo cucciolo da cullare. Mi avvicino al reparto di Neonatologia con il cuore gonfio di apprensione. Ripeto mentalmente tutte le operazioni che devo fare: chiudere i miei effetti personali nell'armadietto, controllare di non avere anelli e braccialetti, disinfettarmi le mani, mettere il camice, passare prima dagli infermieri per dire da chi devo andare. Devo cercare di non farmi sopraffare dal desiderio di essere utile o di essere all'altezza a tutti i costi. Hai cullato, cambiato, lavato, dato biberon ad interi plotoni di bambini che ti lasciavano da accudire, ma in quel momento, di fronte a quel ragnetto minuscolo, non hai più la certezza di essere capace. Sta

dormendo e lo lasci dormire, lo svegli solo poco prima del pasto per cambiarlo. Ne approfitto per guardarmi intorno. Sorrido alla mamma che ho di fronte che si sta prendendo cura di una bambina di colore bella come un fiore. Si vede che quella mamma è preoccupata. Il suo sorriso è tirato. E' giovanissima e probabilmente sarebbe stata preoccupata anche se la sua piccolina fosse nata a termine. Ma così lo è tremendamente di più. Non mangia ancora col biberon, le danno da mangiare col sondino. Ha lo sguardo di chi si sente in colpa per non essere ancora a casa con la sua piccola, di chi non ha potuto regalare la perfezione col suo atto d'amore. Sveglia il mio piccolino, lo prendo in braccio e gli sorrido. Lo cambio e lo lavo. Le creme. Il pannolino che ha dimensioni improbabili. Il sondino che va riposizionato nel piedino per il monitoraggio dei battiti cardiaci. La tutina. Eccolo il mio piccolo guerriero, pronto per la pappa. Me lo stringo al petto. Arriva un'infermiera dolcissima che mi allunga il biberon e mi rassicura: è molto lento a mangiare, non mi devo scoraggiare. Più tardi tornerà a darmi una mano. Mi stringe un dito con una forza incredibile, quella forza che sicuramente lo porterà a vincere tutte le sue battaglie future. Gli avvicino il biberon. Muovo la tettarella per invogliarlo a succhiare il latte. Mi stringe ancora il dito e inizia a ciucciare. I nostri occhi si incrociano. Si guardano. Le poche nozioni che ho di puericultura mi ricordano che non ha ancora la capacità di vedere il mio sguardo nettamente, ma qualcosa può cogliere. Con la mano sinistra lo tengo stretto a me, con la destra riesco a tenere il biberon in bilico tra le sue labbra e a fargli una piccola carezza con l'anulare. E' talmente piccolino che la mia mano gli avvolge abbondantemente la guanciotta. E' così che mi illudo che sorrida. No no, sta sorridendo veramente. Io pure. Ha quasi finito il biberon. Ormai ho preso confidenza col suo corpicino. Me lo metto praticamente seduto, una mano davanti e l'altra ad accarezzargli la schiena per il ruttino. Che non tarda a venire. E' una soddisfazione grandissima, di quelle che ti portano le lacrime sull'orlo delle palpebre. L'appoggio prono al mio corpo. La mano destra gli tiene il sederino. La sinistra continua ad accarezzargli una guancia. Si addormenta così. Lo rimetto nel suo nido. Mi rendo conto che sto sorridendo da quando l'ho preso in braccio. Il mio sguardo incrocia ora quello dell'altra mamma. Anche lei sorride, mi sembra che sia più tranquilla, ora. Ma so che sono io a pensarlo, la serenità che mi ha trasmesso quel fagottino è contagiosa. Il mio turno è finito, tolgo il camice, rilavo le mani ed esco a salutare gli infermieri, persone deliziose che nell'ultima ora si sono prodigate a lavare, dar da mangiare e somministrare medicine ai piccolini, sempre con una gran pazienza e col sorriso. Spero di aver portato un po' di sollievo anche a loro, avendo provveduto io ad un piccolino anche se per pochissimo tempo. Sì, perché so che il loro è un lavoro importante e spesso lo svolgono sotto stress e sotto organico. Ma sempre con una professionalità incredibile. Sì, spero di essere stata utile anche a loro, alla mamma del mio piccolino che può contare su qualcuno che lo culli e soprattutto al novello guerriero che non lo sa, ma mi ha fatto un dono grandissimo.

Dopo questo cucciolo, altri sono passati tra le mie braccia. Non quanti avrei voluto, ma il tempo mi consentirà di farlo. E questa esperienza posso solo descriverla con una parola: DONO. Perché non mi sono mai sentita di fare qualcosa di "utile", ma ho sentito tenerezza, scambio, emozioni a mille. E so che il "passa il favore" non si fermerà. Ci sono esperienze che nascono per effetto del destino e continuano per amore.

*Claudia Corazza*